Ieri sera al Consiglio comunale

Sotto accusa la Commissione della Centrale

La Giunta impegnata a convocare per questa mattina un incontro fra le parti in modo da giungere ad una giusta soluzione della vertenza — Gli interventi dei compagni Natoli e Marconi — Anche Bertucci, Mazzarello e Ippolito attaccano la Commissione amministratrice — I lavoratori in lotta presenti alla seduta

La Giunta capitolina, su preciso mandato ricevuto ieri sera dal consiglio comunale, convocherà per questa mattina la commissione amministratrice della Centrale del Latte ed i rappresentanti dei lavoratori per trovare una equa soluzione della vertenza. A tale decisione si è giunti dopo che per quasi due ore il consiglio comunale ha discusso del grave stato di carenza venutosi a creare nello stabilimento di via Giolitti e nella distribuzione del latte alle rivendite in seguito all'assurdo e isterico atteggiamento assunto dalla commissione amministratrice. Dal dibattito è emerso con estrema chiarezza questo fatto essenziale: che la stragrande maggioranza del Consiglio comunale e le forze politiche democratiche che lo compongono, condannano l'atteggiamento assunto dalla commissione amministratrice nei confronti dei lavoratori. Dal gruppo comunista (per il quale hanno parlato i compagni Natoli e Marconi) al gruppo dc (per il quale hanno preso la parola Mazzarello, Bertucci e Darida), al PSIUP (Ippolito), pur con varie sfumature e toni, è stato un unanime coro di critiche nei confronti delle decisioni adottate dalla commissione che amministra l'azienda.

La discussione ha preso le mosse da una relazione del vice sindaco Grisolia, una relazione equivoca, che sulla base di una esposizione dei fatti che voleva essere formalmente obbiettiva, mirava nella sostanza a scagionare o comunque a giustificare la commissione amministratrice. «*E' stata scritta una brutta pagina nella storia della Centrale del Latte*» ha detto Grisolia. «*L'ha scritta la commissione amministratrice* — hanno replicato Marconi e Bertucci — *i lavoratori avevano ed hanno il dovere di difendere le loro libertà ed i loro diritti*». Il compagno Pio Marconi, in particolare, ha rimproverato all'amministrazione di porsi in posizione neutrale tra le decisioni dell'azienda e i lavoratori in lotta per difendere il diritto di sciopero. Non si può far gravare sui lavoratori l'incapacità della commissione ad affrontare con il giusto metodo democratico i problemi sindacali. Marconi ha anche denunciato con forza lo intervento della polizia contro gli operai e deprecato che mentre contro i lavoratori si usano metodi antidemocratici, i veri «sabotatori» della Centrale non sono perseguiti.

Dopo il compagno Maffioletti, che ha svolto un duro ed efficace attacco alla commissione amministratrice, è stata la volta dei due dc, Mazzarello e Bertucci. «*Siamo di fronte ad una manifestazione di potere* — ha detto Mazzarello (un sindacalista della CISL) — *che va condannata. Non possiamo permettere che, con decisioni burocratiche che sfiorano la violazione dei regolamenti, si colpiscano i lavoratori*». Bertucci (presidente delle ACLI) ha anch'egli avuto parole dure per la commissione amministratrice avanzando l'ipotesi che essa possa essere sciolta. L'on Ippolito del PSU a sua volta ha parlato di «insensibilità» della commissione nei confronti dei lavoratori. In questo quadro è apparso stonato e veramente fuori luogo l'intervento del consigliere del PSU, Marianetti, il quale ha cercato di addossare al nostro partito e specificatamente all'*Unità* la responsabilità di un presunto atteggiamento intransigente dei lavoratori nel valutare le proposte scaturite dall'incontro svoltosi poche ore prima.

Il nostro partito e *l'Unità* — ha replicato Natoli — sono stati e continueranno ad essere in prima fila nel difendere i diritti dei lavoratori. Non possiamo accettare critiche di questo tipo: se c'è qualcuno che deve essere messo sul banco degli accusati, questo qualcuno è quella maggioranza della commissione amministratrice che, con la denuncia e la sospensione dei due lavoratori, ha provocato l'inasprirsi della vertenza.

A tutto il dibattito, in silenzio e senza provocare alcun incidente, hanno assistito, nella parte riservata al pubblico, numerosi lavoratori della Centrale. Alla decisione di provocare un intervento della Giunta si è giunti subito dopo la presentazione di un ordine del giorno del gruppo comunista ritirato dietro assicurazioni del sindaco sul tipo di intervento dell'amministrazione.

I conti non tornano

Ecco il solito «Messaggero» che vuol dire la sua sullo sciopero alla Centrale del Latte e lo fa con il metodo che gli è congeniale: schierandosi contro gli operai. Il giornale fa i conti del latte. La Centrale ci rimette, la colpa di chi è? Non della politica governativa nelle campagne, nè dell'alto costo della produzione e della lavorazione, nè dell'esclusiva data agli industriali della produzione dei latti speciali e dei derivati, ma, naturalmente, dei dipendenti, il cui costo medio annuo (paga e oneri sociali) per dipendente è di lire 4.000.000.

Vogliamo mettere in dubbio le cifre del «Messaggero»? Neppure per sogno. Prendiamo per buono quello che dice anche perchè sappiamo che le informazioni provengono da buona fonte.

Vogliamo soltanto precisare che quel costo «medio» si riferisce più ai dirigenti, ai funzionari, agli amici della D. C. e del centro-sinistra entrati al lavoro (si fa così per modo di dire...) attraverso raccomandazioni o dopo ben singolari concorsi, che agli operai, a coloro cioè che in questi giorni scioperano.

Un operaio comune della Centrale ha una paga di 81 mila al mese, un operaio specializzato (al massimo della qualifica), con 15 anni di anzianità, riceve mensilmente 121.060 lire. Vediamo invece quanto percepiscono i dirigenti della Centrale, gli «eroi» come li dipinge il «Messaggero» in questi giorni: il direttore Bonetti 807.200 lire, il direttore amministrativo Mancini 503.300 lire, Fabbris 550.210, Camito 378.800 lire, Alosi 408.800 lire, Carlassare 370.299, Bricoli 413.408, Bianchi 498.836, Filippi 571.000, Grottola 385.900 e l'elenco potrebbe ancora continuare.

Dunque è facile fare delle medie. Ma c'è chi guadagna mezzo milione al mese e chi 100.000 lire.

Questi sono i fatti. Chi li travisa o è in malafede o è abituato a guadagnare, magari dopo avere scaldato una poltrona al ministero, doppio o triplo stipendio.

*

Si trasferisce la fabbrica

LA VIS MINACCIA 100 LICENZIAMENTI

Altri cento operai stanno per essere gettati sul lastrico dalle decisioni padronali. Questa volta toccherà ai dipendenti della VIS (Vetro italiano sicurezza), una società che da qualche tempo è stata incorporata dal monopolio internazionale francese St Gobain. Da Parigi, appena portata a termine l'operazione finanziaria, è venuto l'ordine di trasferire gli impianti a Pomezia in modo da usufruire delle agevolazioni offerte dalla Cassa del Mezzogiorno.

Ma la cosa più grave è che la direzione ha messo il veto al trasferimento nel nuovo stabilimento degli operai che lavorano nella vecchia vetreria. Così, da un giorno all'altro, cento operai rimarranno senza lavoro, cento famiglie non avranno di che vivere. Le ragioni, le giustificazioni? Ignote. La direzione romana si trincera dietro un «Non siamo noi a volerlo, sono ordini di Parigi». Ma tutti gli operai della fabbrica sono decisi a non cedere e cercheranno con tutte le forze di difendere il loro diritto al lavoro.

TRE DELITTI INSOLUTI IN APPENA TRE MESI

Mariani

13 NOVEMBRE 1966 — Ore 21,30: da un'auto parcheggiata in viale Eritrea escono un uomo ed una ragazza. Simonetta Aprosio, con le mani legate, ferita da due coltellate. L'aggressore fugge a piedi, imbocca via Lucrino, una strada buia, dietro di lui si lancia Sergio Mariani, un impiegato che aveva seguito la drammatica scena e che, in pochi metri, raggiunge il fuggitivo. Questi non esita: estrae la pistola e fa fuoco, uccidendo il Mariani.

Laganà

15 GENNAIO 1967 — Nelle acque del lago di Castelgandolfo viene ritrovata la salma del brigadiere Laganà, comandante del posto fisso di polizia della cittadina. Era scomparso due giorni prima, durante una battuta di caccia nella tenuta Torlonia. Gli assassini, senz'altro due forse tre, forse più, lo hanno legato mani e piedi, lo hanno picchiato, lo hanno seviziato, lo hanno colpito con un coltello, lo hanno infine annegato.

Menegazzo

17 GENNAIO 1967 — Ore 20,30: Gabriele e Silvano Menegazzo, due fratelli rappresentanti di gioielli, parcheggiano la loro auto davanti al portone di casa, in via Gattoschi. Due giovani (uno con gli occhiali, l'altro «biondino») li aggrediscono, cercano di strappare loro valigie che contengono oro per 40-50 milioni: vengono presi a pugni, messi in fuga. A questo punto un terzo bandito (quello che ora la polizia dice essere Leonardo Cimino) spara ed uccide i due fratelli.

Assassini cercansi

«GIALLO» DI VIALE ERITREA: non si cerca più l'assassino, si cercano solo le prove per far condannare Simonetta Aprosio, la «testimone per forza» - CASO LAGANA': da 40 giorni gli investigatori sentono gli stessi testimoni, fanno le solite cose in attesa di trovare uno spiraglio, un'ispirazione - DELITTO MENEGAZZO: i poliziotti continuano ad accusare (con quali prove?) Cimino e Torreggiani, intanto non riescono a trovarli

Ogni mattina, ormai da quaranta giorni, il vice capo della Mobile, dottor Singorino, e il capo della Omicidi, dottor Luogo, vanno, a bordo di una «pantera», a Castelgandolfo. Per quattro, cinque ore, dalle tre tra la mattina e il pomeriggio, interrogano la gente della cittadina, davanti al loro tavolo filano volti ormai consueti. E le risposte sono, inevitabilmente, le stesse. Qualche volta, i due funzionari vanno alla tenuta Torlonia, dove fu visto vivo per l'ultima volta il brigadiere Laganà, qualche volta scendono al lago, all'«Acqua Acetosa», dove fu ritrovata la salma seviziata, del sottufficiale. E poi, ogni tanto, rileggono gli atti, alla ricerca della scintilla che, finalmente, li illumini e li porti sulle piste degli assassini.

Ma sinora questo lavoro paziente e noioso, queste indagini da routine non hanno condotto in porto gli investigatori. Chi sono, dunque, gli assassini del brigadiere Laganà? Tanto si è scritto sui moventi di un delitto così feroce, e, conseguentemente, sul «tipo» degli assassini: nonostante tutte le smentite, l'impressione, comunque, è sempre quella dei primi giorni. Il brigadiere Laganà è stato assassinato (lo dimostra anche la barbarie con cui è stato colpito) da qualcuno che lo odiava; e che aveva in qualche modo a che vedere con gli affari extra (speculazioni e lottizzazioni, prestiti di danaro ad alto interesse) della vittima.

Almeno le ricerche degli sconosciuti proseguono. Invece la polizia ha rinunciato definitivamente nel «giallo» di viale Eritrea: nemmeno un sottufficiale, alla Mobile, sta cercando di dare un volto all'uomo che aggredì, e ferì a coltellate, Simonetta Aprosio e poi freddò a revolverate Sergio Mariani, l'impiegato che lo aveva inseguito e raggiunto. C'è di peggio: l'unico pensiero di quelli della Mobile, attualmente, è di riuscire a trovare le prove contro Simonetta Aprosio, di riuscire a dimostrare che la ragazza mente, e conosce — ha sempre conosciuto — l'assassino.

E' inutile rifare tutta la storia basterà ricordare che gli investigatori, secondo un'abusata ed assurda deformazione mentale, puntarono tutte le loro carte sulla «collaborazione» di Simonetta Aprosio. La ragazza, sostennero, deve conoscere l'assassino: sarebbe bastato aspettare che guarisse dalle coltellate, uscisse dall'ospedale per sapere, per risolvere il giallo. Invece Simonetta ha tradito l'attesa: lei non sa nulla e basta. Alla fine l'hanno arrestata per favoreggiamento. L'hanno spedita a Rebibbia. Il delitto avvenne il 12 novembre dell'anno scorso. Simonetta è finita in galera dieci giorni orsono: e l'assassino è sempre libero.

Invece, gli investigatori gongolano quando possono parlare della tragedia di viale Gattoschi, dell'atroce fine dei fratelli Menegazzo. Si sa: essi sono convinti che il crudele killer è Leonardo Cimino, che uno dei suoi complici, quello che portava gli occhiali e li perse durante la colluttazione con i due giovani, è un disertore, Franco Torreggiani. Fanno anche capire che hanno ormai anche il nome del terzo assassino, del «biondino» e che, per loro, il «caso» è risolto.

Purtroppo, alla Mobile, si illudono. La tragedia è ben lontana dall'essere risolta. Anzitutto gli investigatori debbono sempre dimostrare che Leonardo Cimino e Franco Torreggiani sono due degli assassini: la magistratura non ha ancora spiccato i relativi mandati di cattura, che farebbero tanto felici i poliziotti. E poi debbono ancora trovare i due sospettati: per stanarli, le hanno provate tutte, dalle battute alle pericolose superbattute, dai cartelli «wanted» affissi, come nei film western, nei bar al definire «pericolosi» alcuni uomini che hanno dei «precedenti» e ad arrestarli preventivamente. Ma non hanno cavato lo stesso un ragno dal buco: per cui si può ben dire che, in appena tre mesi, tre delitti sono rimasti insoluti. E che altri assassini, dopo i tanti degli anni scorsi, passeggiano tranquillamente tra noi.

Oggi si riunisce il comitato regionale per la programmazione

Oggi alle ore 17, nella sala dell'Antiprotomoteca in Campidoglio si riunisce il comitato regionale per la programmazione economica del Lazio, per esaminare le rilevazioni e le indagini predisposte per una possibile configurazione delle zone di depressione nell'ambito della regione laziale, in ordine all'applicazione della legge relativa agli interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale.

Riconosciuta da un esperto tedesco alla galleria Antonina

PIAZZA DI SPAGNA: ALL'ASTA UNA SCULTURA TRAFUGATA NEL 1925

L'opera è del II secolo e raffigura la testa di una giovanetta - Era a Villa Borghese, in viale dell'Uccelliera - In buona fede l'ultimo proprietario? - La scultura era in vendita per 300 mila lire - E' stata sequestrata: tornerà presto al suo posto

Sorpresa, ieri mattina, nella Casa d'aste Antonina, in piazza di Spagna 93. Un antiquario tedesco, cliente della galleria, ha riconosciuto in un marmo che doveva essere messo in vendita tra pochi giorni, una testa di fanciulla del II secolo, trafugata in circostanze mai chiarite da Villa Borghese nel 1925. La scultura è stata ovviamente sequestrata dalla Sovrintendenza alle Belle Arti. Sembra che l'ultimo proprietario, lo stesso che l'aveva affidata all'Antonina per la vendita, sia assolutamente in buona fede. Le indagini mirano ora ad accertare come e quando il collezionista (noto e piuttosto stimato nell'ambiente) ne sia venuto in possesso.

L'esperto tedesco era venuto a Roma per fare importanti acquisti alle aste in corso alla galleria Antonina, una delle più note della capitale e diretta dal professor Antonio Romiti. Già sul catalogo lo straniero aveva notato la testa di giovanetta, di pregevole fattura, messa in vendita a un prezzo base di 300 mila lire. L'opera gli ricordava qualcosa: e i suoi dubbi sono aumentati davanti a un vecchio volume di arte, secondo il quale la scultura doveva trovarsi a Villa Borghese. Si trattava allora di una copia? Impossibile: la fama della galleria Antonina è stata conquistata grazie alla serietà con la quale vi si organizzano vendite all'asta. La «testa di giovinetta con i capelli a scrinatura centrale, un marmo del II secolo trovato ottanta anni fa tra i ruderi di una villa romana sulla Cassia» (così la descriveva il catalogo) era autentica e un controllo lo ha confermato.

L'archeologo tedesco ha esposto le sue perplessità alla dottoressa Della Pergola, direttrice del Museo di Valle Giulia e perfetta conoscitrice di Villa Borghese. E l'esperta ha spiegato tutto: la testa di fanciulla era stata rubata 42 anni fa nel viale dell'Uccelliera. Non è rimasto, a questo punto, che avvertire il direttore della Galleria d'aste che — sia pure inconsapevolmente — stava per mettere in vendita un oggetto di provenienza furtiva.

E' stato lo stesso professor Romiti ad avvertire del fatto gli agenti del I distretto di polizia. Successivamente un ispettore della Sovrintendenza ha effettuato il riconoscimento «ufficiale». Poi la scultura è stata incartata, sigillata e affidata, per ora, alla stessa galleria Antonina. Presto tornerà al suo posto, a Villa Borghese.

Intanto la polizia indaga per accertare, come l'opera (non di valore eccezionale, ma pur sempre pregevole) sia finita, e attraverso quali passaggi, alla galleria di vendite all'asta.

Tragico incidente sul Raccordo

Auto nella nebbia contro un camion fermo: due morti

Un'altra persona gravemente ferita - Altri venti feriti in una «carambola» tra due autobus e tre vetture a Pietralata

Due morti e un ferito grave sono il tragico bilancio di un incidente avvenuto alle 23,15 di ieri sera lungo il Grande Raccordo Anulare, al 37. chilometro, tra gli svincoli con la Prenestina e la Tiburtina.

Una «1100» targata Roma 718342, mentre percorreva il Raccordo, è andata a schiantarsi contro un grosso autocarro fermo ai lati dell'arteria. In quel momento sul Raccordo era calata una fitta coltre di nebbia che, forse, ha impedito al conducente della «1100» di vedere il grosso camion, un camion di Salerno, targato SA 44939.

Nell'urto hanno perso la vita l'insegnante Lorenzo Di Sabato, di anni 53, abitante a Roma in via Gran Sasso 14 e un'altra persona non identificata.

Seriamente ferito è rimasto pure un funzionario della Roma Nord, il sig. Gennaro Moja, di 57 anni, anch'egli abitante nella nostra città, al n. 143 di piazza delle Medaglie d'Oro.

Una ventina di persone sono rimaste ferite — per fortuna tutte in maniera leggera — in uno spettacolare scontro tra due autobus dell'ATAC, tre auto e una motocicletta, avvenuto ieri pomeriggio in via di Pietralata.

Tutti i protagonisti della spettacolare carambola, tra i quali alcuni passeggeri dei due autobus (ambedue della linea 211, ma marcianti in opposte direzioni) sono stati medicati al Policlinico e dimessi con pochi giorni di prognosi.

Il traffico su via di Pietralata, è rimasto interrotto a lungo.

Interessante iniziativa scolastica

Scrivono sulla borgata i bimbi di San Basilio

Come si vive a San Basilio, come si gioca, quali possibilità di esistenza sono offerte ai suoi più giovani abitanti: gli stessi bambini della borgata hanno risposto a questi interrogativi, attraverso la elaborazione di due temi-concorso: l'iniziativa è stata patrocinata dall'Ises (Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale) in collaborazione con la scuola media di San Basilio: e si è conclusa ieri, con gran successo.

La giuria — formata da Antonio Cederna, Augusto Frassineti, Vittoria Calzolari Ghio, Felice Froio, Ugo Gregoretti e rappresentanti della scuola e dell'Ises stesso — ha infatti selezionato 22 temi, che offrono un panorama amaro e insieme stimolante (per l'atteggiamento critico dei giovanissimi autori) delle condizioni della borgata.

Nella foto: un momento della cerimonia della premiazione.

I 60 anni di Pasquale Modola

Pasquale Modola compie oggi 60 anni. Da oltre vent'anni il compagno Modola, capo del servizio stenografi dell'*Unità* di Roma, è infaticabilmente sulla breccia, volonteroso e capace. Al nostro caro compagno di lavoro gli auguri più fraterni della redazione e dell'amministrazione dell'*Unità*.

Provincia: *voto sulla Centro Nord*

Il Consiglio provinciale, a conclusione del dibattito sulla legge del «Centro-Nord», ha approvato un ordine del giorno in cui si dà mandato al presidente di sottoporre al comitato regionale della programmazione e al «Placido Martini» gli atti del dibattito svoltosi al Consiglio provinciale e di sostenere in tali sedi la necessità di individuare «aree sufficientemente ampie di accentuata depressione economica esistenti nella provincia di Roma» e di «promuovere interventi finalizzati a favorire la localizzazione e l'espansione delle attività produttive nelle zone depresse, in senso industriale, agricolo e turistico».

Questa parte dell'ordine del giorno, che era stato presentato dal socialista Riccardi e dal dc Simoncelli, ha ottenuto 35 voti favorevoli (PCI, PSIUP e centro-sinistra) e 9 contrari (destre). La parte descrittiva dello stesso ordine del giorno è stata invece approvata con 22 voti favorevoli (centro-sinistra), 12 astenuti (PCI) e 10 contrari (destre). Tale parte dell'ordine del giorno — come ha rilevato il compagno Di Giulio nella sua dichiarazione di voto — mentre conteneva elementi positivi rispetto all'analisi della situazione economica e sociale esistente, presentava peraltro elementi confusi e contraddittori per quanto riguarda l'analisi delle cause che hanno originato tale situazione e il coordinamento fra la legge e la programmazione regionale. Di qui l'astensione del PCI. Ordini del giorno del PLI e del MSI sono stati respinti a larga maggioranza.

A Subiaco, intanto, nel corso di un convegno di amministratori del PCI, sono state elaborate importanti richieste sull'applicazione del «Centro-Nord» nella Valle dell'Aniene.

Sezione Salario del PSU: ore 21

Manifestazione unitaria per il Vietnam

Questa sera alle ore 21 presso la sezione Salario del Partito Socialista Unificato in via Lariana 8 avrà luogo una manifestazione unitaria per la pace e la libertà nel Vietnam.

Parleranno: Fabrini indipendente cattolico; Curzi per il PCI; Benzoni per il PSU; Ungari per il PRI e Galasso per il PSIUP.